



LA CENA PER FARLI CONOSCERE

di Carla Rinaldi



Quando spesso i critici e i cinefili si chiedono cosa sia il cinema, il mio pensiero va sempre, immediato, al cinema di Pupi Avati. Ci sono tanti registi, ma quando si riesce a indovinare, anche distrattamente, un regista da una sola inquadratura, vuol dire che quel regista è riuscito a creare uno stile.

Pupi Avati è uno di questi, le sue storie intrise di sensibili emozioni, di luci rarefatte e di musiche malinconiche, accompagnano da più di vent'anni gli spettatori e da più di vent'anni, continua a raccontare piccole vicende, fatte spesso di cose non dette, sfiorate. Il suo è un cinema soave, sembra prestare attenzione a quello che gli altri registi ritengono troppo sentimentale, troppo triste, a volte.

Ed è vero, il suo è un cinema triste, le sue facce da Carlo delle Piane a Gavina, fino ad Abatantuono e Santamaria, hanno espressioni sofferenti, i loro sorrisi non si allargano mai a diventare risate, ma questa discrezione dei sentimenti connatura in assoluto un cinema ingenuo, toccante, educato, che non esiste quasi più.

L'ultima opera del regista bolognese "La cena per farli conoscere", segue il filone del caso della vita sofferta, della vita che "ormai è troppo tardi ma ci provo lo stesso". Un attore televisivo in declino (Diego Abatantuono) riesce a riunire le sue tre figlie (Ines Sastre, Violante Placido, Vanessa Incontrada) in occasione di una degenza e di una depressione. Le tre figlie sono nate da tre mogli diverse, non hanno mai frequentato il padre che per ognuna non ha mai spesso né tempo né interesse. La sua carriera, la sua immagine, i suoi vizi venivano prima di ogni cosa. Ma quando il dolore e la consapevolezza che avrebbe potuto oltre che ad essere, fare il padre, ci prova con tutte le sue forze e con i suoi tanti limiti.

Alla fine l'happy end non c'è, o meglio non c'è come si ci aspetta che ci sia nei film, ma si sa, Avati non vuole falsare niente e ci regala un piccolo brivido di felicità quando la famiglia riesce a dirsi qualcosa di carino, poche parole di perdono e redenzione, ma niente di più. Dopo, la vita, quella vera, quella quotidiana, procederà più o meno come sempre, ognuno cercherà di continuare a guardare alla vita cercando almeno di sorridere, perché le risate, quelle con la bocca larga e il respiro che si ferma, appartiene ad attimi di vita e non ai giorni feriali di una vita intera.